



BANCA FLASH

La scomparsa del gr. uff. Serena

Un altro lutto ha colpito nei mesi scorsi il nostro Istituto, la morte del gr. uff. Angelo Serena. Con lui scompare un simbolo di quella "laboriosità" tutta piacentina che ha da sempre contraddistinto la sua vita.

Nato nel 1925, dopo aver acquisito diversificate esperienze nel mondo lavorativo anche all'estero, Serena entrò ben presto a far parte dell'Unione Provinciale Artigiani, di cui divenne nel 1982 Presidente. Ricoprì inoltre importanti cariche a livello nazionale. In particolare, fino al 1985, fu membro del consiglio nazionale della Confartigianato e, dal 1991, componente del collegio nazionale dei probiviri.

Membro di giunta della Camera di Commercio e dell'Ente Autonomo Mostre piacentine, nei quali rappresentò sempre con indiscussa passione il settore dell'artigianato, assunse nel 1989 la carica di consigliere di amministrazione della Banca di Piacenza, che ricoprì con impegno e partecipazione. E, soprattutto, con lo stesso impegno morale che caratterizzò sempre il suo operato.

So.Pr.A.E.: sì anche dalla Banca di Piacenza

La Banca di Piacenza è entrata a far parte della So.Pr.A.E. (Società per la Promozione delle Attività Economiche) la nuova società, costituita nei mesi scorsi, che ha preso il posto della Salind.

Obiettivo dell'impresa è quello di creare nuove potenzialità economiche e produttive a sostegno della nostra provincia, ed in particolare di realizzare una struttura polivalente - da tempo auspicata - a supporto del nuovo

Quartiere Fieristico.

La partecipazione dell'Istituto di credito piacentino, accanto a tutte le associazioni rappresentanti il tessuto connettivo dell'economia locale, è stata ufficializzata nel corso di una riunione avvenuta presso la Sala Ricchetti della Banca di Piacenza, in cui i nuovi soci hanno sottoscritto formalmente le proprie quote di partecipazione.

I soggetti attivi della nostra real-

tà economico-provinciale chiedono, dunque, che la So.Pr.A.E. sia uno strumento duttile ed efficace per il conseguimento degli scopi sociali.

Si tratta senza dubbio di un progetto ambizioso, ma necessario ed indispensabile per il consolidamento dell'economia produttiva piacentina.

Il rag. Salsi riconfermato alla Presidenza del Co.Ba.Po.

Il Direttore generale della Banca di Piacenza, rag. Giovanni Salsi, è stato riconfermato Presidente del Co.Ba.Po., il Consorzio delle banche popolari dell'Emilia Romagna Marche, cuiaderisce anche il nostro Istituto di credito.

Il Co.Ba.Po. svolge, come è noto, un'azione di coordinamento tra le aziende aderenti, allo scopo di tutelarne e rappresentarne gli interessi nei rapporti con le forze economiche produttive, le associazioni di categoria, gli enti pubblici e i privati. Il Consorzio in questi diciotto anni di attività ha inteso realizzare significative collaborazioni, in grado di concretizzare economie di scala sul piano organizzativo.

Ottimo dunque sono le premesse. Quali sono ora le prospettive? Abbiamo sentito il parere del rag. Salsi.

"Tutto questo tempo - è il suo commento - ha consentito di consolidare le posizioni di lavoro acquisite precedentemente, percorrendo altresì nuove strade di intervento nell'interesse delle aderenti".

Dal Consorzio deriva dunque una maggior forza propulsiva per gli istituti. Anche riguardo alla raccolta?

"Certamente. Le aziende consorziate hanno infatti registrato saggi di crescita decisamente superiori alla media del sistema bancario, tanto che, al 31.12.1992, la loro raccolta in Emilia Romagna Marche era di 14.290 miliardi di lire".

Le banche popolari, dunque, hanno mosso in questi ultimi anni passi concreti verso prospettive di collaborazione, che consentiranno loro di fronteggiare la concorrenza.

Il Vescovo Mazza in visita alla Banca

Mons. Antonio Mazza, Vescovo di Piacenza, si è recato in visita alla Banca di Piacenza.

Nell'occasione l'illustre ospite, accompagnato dal presidente Sforza Fogliani, dal consigliere delegato Gatti e dal direttore generale Salsi, ha visitato la sede centrale dell'Istituto di credito di via Mazzini.

Mons. Mazza si è poi soffermato accanto a due pregevoli tele di recente acquistate dalla Banca, la "Natura morta" di Felice Boselli e "L'adorazione dei pastori" di Giambattista Trottì, detto il Malosso.

Nella foto, il Vescovo ripreso davanti al celebre quadro del Malosso insieme agli Amministratori e al Direttore generale.



Camillo Perletti: giudice e giornalista

Due interessi, intensi e primari nella sua vita, caratterizzano la personalità del giudice piacentino dott. Camillo Perletti, magistrato di Cassazione, da anni residente a Genova dove, dal 1978, svolgeva le funzioni di consigliere di Corte d'Appello; l'affacciamento assoluto e integro alla propria identità di uomo di legge, di diritto e di codici e la passione per il giornalismo, due attività armonicamente conciliate ad alti e prestigiosi livelli.

Il nome di Camillo Perletti nel campo del giornalismo è legato a un preciso momento della rinascita di Piacenza dopo le distruzioni della guerra. Insieme alla città riprendeva la sua vita il giornale quotidiano cittadino "Libertà" dopo anni di interruzione per motivi politici (il fascismo l'aveva soppresso sostituendolo con il giornale di regime "La Scure") e per i gravi danni arreccati dai bombardamenti aerei nella fase conclusiva della guerra. Insieme ai fratelli Ernesto e Marcello Prati, a Giuseppe Bozzini, Giacomo Scaramuzza, Giulio Cattivelli e Vincenzo Bertolini, egli fu uno dei protagonisti della ricostruzione del giornale impegnandosi con eclettiche capacità tanto nella cronaca come nello sport e nelle attività culturali.

Soprattutto lo affascinava il mondo dello sport e del teatro di

prosa. Dopo aver scelto per la laurea una tesi sul professionismo calcistico (una assoluta novità in quegli anni Cinquanta nelle Facoltà di giurisprudenza), entrò negli ambienti della Federalcio romana che gli affidò la presidenza della Commissione carte federali e incarichi nelle Commissioni "Disciplinare" e d'appello della CAF. Nel 1952 vinse il Premio nazionale di giornalismo sportivo "Cortina d'Ampezzo" e nel 1967 realizzava, insieme allo scrittore Vico Faggi, l'originale televisivo "L'impunito" (sul tema della frode sportiva) rappresentato sul programma nazionale con l'interpretazione di Tino Carraro, della Vannucci e di Piero Mazzarella.

La carriera del dott. Perletti in magistratura era iniziata nel 1950 presso la Procura della Repubblica di Piacenza proseguendo poi al Tribunale di Lodi e successivamente al Tribunale Civile di Genova, al Tribunale per i minorenni e quindi di nuovo al Tribunale genovese con funzioni di consigliere di Corte d'Appello. A Genova, raggiunto il livello di magistrato di Cassazione con idoneità alle funzioni direttive superiori, egli ha concluso quattro anni di intensa dedizione alla magistratura e ha ottenuto, su sua richiesta, la meritata collocazione a riposo.



Un'immagine di Camillo Perletti

Ma le sue due "anime" - quelle del giornalista e dell'uomo di cultu-

ra numeri scorsi abbiamo pubblicato i seguenti profili: i sindaci Tansini, Benaglia e Braghieri, i parlamentari Cuminetti, Trabacchi, Bianchini, Montanari, Rizzi e Tassi, il presidente del Piacenza Calcio Garilli, lo scrittore Alberoni, il cardinale Oddi, i pittori Cassinari e Armadio, il tenore Labò, il calciatore Malgiolio, il chirurgo Donati, l'Arcivescovo mons. Tonini ed il critico d'arte Arisi.

ra giuridica - sono ancora ben vitali e operanti e si esprimono con puntuali collaborazioni con il quotidiano genovese "Il Secolo XIX" (per argomenti di carattere giuridico), con "Il Corriere dello Sport" (temi di natura sociologica) e con "Libertà" con una vivace rubrica settimanale di critica degli spettacoli televisivi. Da alcuni decenni egli vive a Genova ma ben vive e salde sono le radici nate in una Piacenza che egli ama e ricorda e dove egli ritorna frequentemente non soltanto per incontrarsi con i numerosi amici che gli sono rimasti affezionati ma anche per rivivere i momenti più belli e fervidi della sua giovinezza.

Palazzo Gotico apre i battenti all'illustre ospite Le tele del Panini dal Louvre a Piacenza

Fino al 16 maggio prossimo saranno a Piacenza oltre cinquanta tele di uno dei suoi più grandi pittori, Giovanni Paolo Panini.

La mostra del pittore barocco (1691-1765) - frutto di una felice collaborazione tra il Museo del Louvre, l'Herzog Anton Verich di Braunschweig, l'Agenzia di iniziative culturali dell'Emilia Romagna ed il Comune di Piacenza - è ospitata nel grande salone di Palazzo Gotico.

Si tratta senza dubbio alcuno di un avvenimento di grande risonanza, tant'è che ha ottenuto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che l'ha inaugurata.

La maggior parte dei dipinti è giunta, come noto, dal museo parigino del Louvre, che ha ospitato la stessa Mostra fino al 15

febbraio scorso. Altri pezzi importanti provengono invece dalla Coffee House del Quirinale e da altre preziose raccolte private.

Anche la Banca di Piacenza ha dato il suo benestare per l'esposizione di un'opera del pittore piacentino. Si tratta di una splendida tela appartenente alla collezione privata dell'Istituto di credito piacentino, dal titolo "Rovine romane con il Marc'Aurelio".

Sono disponibili alla Banca di Piacenza coupons a prezzi speciali per la visita alla Mostra dedicata a Giovanni Paolo Panini. Ulteriori informazioni potranno essere assunte direttamente alla sede centrale dell'Istituto, in via Mazzini, 20.

Le banche, culla naturale della più recondita arte italiana

Le banche quali illustri vestali dell'arte italiana. E' questo il ruolo sostenuto dai moderni istituti di credito italiani, pronti ad offrire il proprio contributo per la valorizzazione del patrimonio culturale che l'Italia possiede e anche per promuovere l'arte contemporanea, come è stato sottolineato in occasione di un recente convegno svoltosi nel gennaio scorso a Bologna nell'ambito della Rassegna Artefiera, una delle manifestazioni più affermate del settore. Ed il contributo delle banche riflette la tendenza tutta italiana ad avere una particolare attenzione per l'«antico», prerogativa del nostro Paese: tendenza nettamente contrapposta all'orientamento degli istituti di credito d'oltreoceano, che per ovvi motivi sono invece costretti a puntare sull'arte moderna.

Chi, dunque, più delle aziende

di credito può farsi paladino delle operazioni di restauro di beni, come anche dell'approfondimento di studi storici ed artistici di pregio?

Un esempio è offerto dai classici volumi stremma, che molte aziende italiane patrocinano per omaggiare la migliore clientela in occasioni particolari. Un segno di cortesia espresso nei confronti di un pubblico attento e sensibile, un omaggio a quel segmento dell'arte o più genericamente della cultura, che diversamente non potrebbe essere valorizzata.

Ecco dunque emergere, con forza, il ruolo svolto dagli istituti di credito. E' in fondo in modo diverso di essere più vicino al comune cittadino, a beneficio del quale si realizzano gli interventi nel campo dell'arte. E' un modo significativo per perpetuare alle generazioni future un bene sicuramente prezioso, il culto della storia.

T'al dig in piasintein

Alla ricerca del dialetto perduto

Un cabaré 'd past

Cabaret nel senso di vassoio, "guantiera" è uno dei numerosi vocaboli che il nostro dialetto ha mutuato, storpiandoli, dalla lingua francese, un tempo privilegio delle classi colte e forse residuo del breve dominio napoleonico. Per esempio "paitò" (*paleto*), "tûpè" (*toupet*), "frapé", "bigné", "matlor" (*risvolti*). Propriamente "cabaré" designa il vassoietto di cartone sul quale vengono sistematici dolciumi da asportare: ma l'espressione ha un valore evocativo e psicologico che si presta a considerazioni di costume. Un tempo, quando la gente non era abituata a tante leccornie e la confezione dei dolci non era industrializzata, un vassoio di paste rappresentava il non plus ultra delle licenze voluttuarie e spenderette, bastava a creare un'atmosfera euforica e festaiola. Qualunque lieto evento, da una vincta al lotto a una scommessa, da un compleanno a una rimpatriata alla composizione di una vertenza, veniva solennizzato col rituale "cabaré 'd past" e "bagnato" da qualche bicchiere di moscato. Il medesimo rito propiziava la soluzione di problemi sentimentali, accompagnava approci di seduzione, consacrava un fidanzamento. La frase "L'é vegg votar c'un cabaré 'd past" suggeriva tanti *happy end* come la conclusione, pure dialettale, di certe favollette: "e pastiss e pastissem - a m'ne tòccà gnan un tòccchein".

Tacà sò 'il cappel

Intramontabile espressione d'uomo corrente, che definisce e qualifica il protagonista di un matrimonio d'interesse, o presunto tale per l'accertato divario di condizioni economiche nei confronti della sposa. Il gesto di "appendere il cappello" allude appunto al caso-limite del tizio che si insedia parassitariamente in casa dei suoceri, limitandosi depositare il copricapi in anticamera. L'immagine non è reversibile al femminile, non perché le signore hanno il diritto di tenere il cappello in luogo chiuso, ma perché la mentalità corrente continua a considerare cosa naturale che le donne si sposino per inter-



resse, ossia in pratica si vendano, sia pure al suono della marcia di Mendelssohn.

Grand c'me la tòrr dal domm

Il paragone indicava una persona di gigantesca statura ma in senso tutto ipotetico, e lo si usava quasi esclusivamente in battibecchi familiari: "Dovresti portare rispetto ai tuoi genitori anche se fossi nato alto come il campanile del Duomo".

(Si parla ovviamente di genitori e figli d'altri tempi).

Bianc e röss, compagn'a cà

Ogni dialetto riserva espressio- ni di bonaria ironia agli amatori del vino, secolare droga e consolazione dei poveri. Stigmatizzata dal moralismo ottocentesco, l'immagine dell'avvizzantato che il sabato sera rientra torvo e barcollante dall'osteria e percuote la moglie è diventata anacronistica in una società che offre ben altri motivi e occasioni di perdizione agli onesti lavoratori; e non ha mai trovato riscontro nel nostro vernacolo se non, appunto, in battute scherzose come questa, che

«Voglio dire grazie alla Banca»

Un lettore scrive per esprimere un ringraziamento: «Voglio pubblicamente dire grazie alla Banca di Piacenza per i convegni, di interesse nazionale, che organizza alla Veggiioletta. Immagino che servano agli "addetti ai lavori", come dice mio figlio, perché vedo dalle foto che pubblicate che l'aula è sempre piena. Ma voglio dire grazie alla banca cittadina, anche da commerciante. Ne ho tratto direttamente beneficio, e ormai sono poche (per non dire nessuna) le istituzioni cittadine che attirano gente da fuori». La lettera conclude affermando che i commercianti «hanno bisogno anche di questo» ma che «nessuno, o quasi, ci pensa più».

(da *Libertà*, quotidiano di Piacenza)

nella sua arguta lapidarietà consente di un radicato pregiudizio popolare. Per non ubriacarsi, e rincasare senza aiuto di terzi, non bisognerebbe dunque "mescolare" i vini, specie di diverso colore: anche perché - altra sentenza impagabile - è noto che "I vein röss al fa sangu, e 'l vein bianc al ciapa i nerav". Che ne dicono gli enologi e i buongustai, così rigorosi nell'abbinare vini particolari ad altrettanti piatti?

Tütt südá!

Esclamazione fortemente ironica (oggi in disuso) usata con apparente valore di assenso esageratamente premuroso e zelante in risposta a una richiesta giudicata inaccettabile, per far intendere che in realtà ci si rifiuta di soddisfarla. Equivale pressappoco a "subito" "di corsa" (da cui l'immagine del sudore) pronunciati con eguale intonazione ironica: ma l'effetto è indubbiamente più incisivo e beffardo (esempio: "Puoi prestarmi centomila lire?" "Sì, tütt südá!").

Gh'e poc da brasòla'

Scherzosamente coniato sul sostantivo *brasòla* ("braciola") il verbo *brasòlare* allude a godere abbondanza di carni arrostite, grigliate, eccetera. Perciò non aver molto da "brasciolare" significa doversi accontentare di una tavola modesta e - in senso più generico - trovare scarso tornaconto in qualunque circostanza, alimentare o no ("Sembrava una grande festa (o un lucroso affare) ma 'gh'era poc da brasòla").

La m' va tonda eme un quarél

Le similitudini dialettali devono colpire con una pittoresca immediatezza e nel contempo essere semplici, alla portata di tutti. La sconforta confessione, tipica di chi si trova in difficoltà economiche, sfrutta il contrasto fra l'idea della rotundità, simbolo di prosperità, e un'immagine di caratteristiche opposte - non solo geometriche - come lo scabro e angoloso parallelepipedo di un mattone (ma spiegare in questo caso vuol dire guastare).

Non è solo questione di "B"

L'ortografia è la Musa ispiratrice del nuovo slogan pubblicitario della Banca di Piacenza. Ma il gioco di alternanza di maiuscole e minuscole è solo un pretesto per rievocare la funzionalità insostituibile svolta dall'Istituto di credito piacentino nella sua città, per la sua città.

Ecco dunque che l'uso della "b" minuscola non si riduce ad una pura e semplice "inesattezza ortografica" ma individua invece il significato intrinseco - che è poi l'obiettivo finale - del messaggio pubblicitario.

In questo caso siamo fuori da ogni schema classico delle odierni strategie di comunicazione, finalizzate a far parlare di sé, anche a costo di ricorrere a metodi quanto meno poco ortodossi adottati nell'avvio di un

battage pubblicitario.

La Banca di Piacenza ha scelto, invece, la strada della tradizione, memore del fatto che obiettivo precipuo di una campagna pubblicitaria è prima di tutto il consolidamento dell'immagine aziendale.

L'idea di fondo è, dunque, di riconfermare ancora una volta il ruolo che i piacentini da sempre hanno attribuito alla loro banca, "un punto di riferimento sicuro e solido".

Il messaggio, a presidio della più autentica piacentinità, assume così un significato pregnante, quasi storico, profondamente legato ai valori più veri che individuano il carattere, schietto e concreto, del piacentino.

"Voluta dai piacentini e per i

Finanziamenti a favore di artigiani e commercianti

La Banca di Piacenza interviene a sostegno delle categorie produttive piacentine.

Importanti convenzioni sono state infatti sottoscritte tra l'Istituto di credito e le Cooperative di garanzia Artigiane e Commercianti.

L'accordo raggiunto prevede, in entrambi casi, la concessione di finanziamenti agevolati, destinati alle imprese aderenti alle cooperative.

In particolare, a favore degli Artigiani saranno concessi prestiti a tassi di favore sia con il contributo regionale in conto interessi, sia senza alcun contributo regionale. In quest'ultimo caso l'importo finanziabile arriverà ad un massimo di lire 80.000.000 per i prestiti di esercizio, e di lire 120.000.000 per quelli documentati.

Anche le imprese commerciali iscritte alla Cooperativa di Garanzia fra Commercianti, potranno beneficiare di un finanziamento, per un importo massimo di 100 milioni di lire, a tassi vantaggiosi.

Le imprese commerciali iscritte all'Unione Provinciale dei Commercianti potranno altresì usufruire dei benefici derivanti dalle nuove convenzioni stipulate tra la Banca e l'Unione.

Oltre alla tradizionale linea di credito a condizioni particolarmen-

te favorevoli, infatti, è stato istituito un nuovo finanziamento agevolato, finalizzato ad investimenti in attrezzature, automezzi, arredi e scorte. L'importo massimo finanziabile è di lire 100 milioni.



La Banca di Piacenza è la banca di Piacenza

piacentini - così cita testualmente lo spot - la Banca di Piacenza è sempre stata la banca della città, per la città. Passo dopo passo, questo legame, già forte, si è via via rinsaldato sul cammino del comune sviluppo. E i piacentini hanno sempre trovato nella loro banca un punto di riferimento sicuro e solido, soprattutto nei momenti più duri.

La Banca di Piacenza è sempre stata con loro: stabile e fede-

le. Ha assecondato i loro progetti, ha condiviso le difficoltà, stimolato le iniziative. Con discrezione, prudenza, tenacia. Senza lasciarsi tentare dalle mode o da avventurose ambizioni. Cre-scendo insieme a Piacenza.

E sarà così per tanti anni ancora. Lo dimostrano i fatti e tutta la sua lunga storia: La Banca di Piacenza è la Banca di Piacenza.

I piacentini lo sanno".

Il conto corrente postale garantisce la riservatezza?

L'art.122 del Codice Postale stabilisce che l'amministrazione delle

Assegni scoperti, ed è subito denuncia

A garanzia del cliente, la denuncia di assegni scoperti deve avvenire tempestivamente, pena la responsabilità contrattuale - derivante dalla violazione del mandato all'incasso - della banca trattrice che ha omesso di informare l'Istituto di credito traente della mancanza di copertura.

Naturalmente tra il comportamento scorretto della prima e la produzione dell'evento dannoso deve sussistere un rapporto di "causalità efficiente", dovendo quest'ultimo essere la conseguenza immediata e diretta dell'omissione posta in essere dal trattario.

Il principio è stato sancito in una sentenza del gennaio scorso pronunciata dalla prima sezione civile della Cassazione, sentenza che faceva riferimento ad un recente caso insorto tra due Istituti di credito, in cui l'ente trattrario, nonostante l'emissione a vuoto di alcuni assegni, aveva deliberatamente evitato di avvisare la banca traente delle difficoltà economiche in cui versava il cliente, e di procedere dunque ad elevare regolare protesto, in attesa di eventuali reclami o di nuove coperture soprappiuttane in seguito.

Se ne deduce, dunque, che alla responsabilità aquiliana, e cioè la responsabilità extrcontrattuale, si aggiunge anche una responsabilità derivante dal fatto di aver violato il mandato conferito alla banca trattrice per l'incasso.

Poste deve pubblicare l'elenco dei correntisti ed i rispettivi numeri di conto. Inoltre, chiunque può chiedere i nominativi, previo pagamento del prezzo. A ciò si aggiunge il DPR n. 256/1989 che precisa come tali elenchi debbano essere tenuti a disposizione di chi voglia consultarli, e distribuiti a tutti gli uffici autorizzati.

I titolari di conti correnti postali sono dunque annoverati in appositi elenchi messi a disposizione di compagnie di assicurazioni o società finanziarie.

Da più parti viene allora fatto notare come notizie di questo genere possano inevitabilmente minare la privacy della clientela, che con i suoi investimenti ha dimostrato di avere ancora fiducia nelle Poste.

Ad evidenziare l'assoluta mancanza di rispetto nei confronti della clientela è ancora una volta l'Unione Consumatori, che è venuta a conoscenza di alcune proposte di investimento indirizzate a persone interstatarie di un conto corrente postale.

Al riguardo, vale solo la pena di sottolineare che la garanzia del "segreto bancario" dà ben maggior affidamento.

Con l'arrivo della nuova stagione i paesi della nostra provincia si popolano di curiosi ed appassionati a caccia di oggetti rari

A spasso tra le bancarelle d'antiquariato

Bambole di pezza, paioli di rame, antichi libri rispolverati per l'occasione, vecchi minnoli in ferro battuto. Poco più in là un vecchio cantonale, su cui sono state provvisoramente sistemate, quasi alla rinfusa, due splendide zuppiere di ceramica bianca, pronte ad evocare i rustici sapori di campagna. Vaghi ricordi di un passato che mal si concilia con la concitata vita frenetica cittadina, un passato che è fatto invece di piccole "cose di una volta".

Quasi a voler riassaporare queste antiche tradizioni, si riscopre il culto del "C'era una volta", inconsueto viaggio itinerante attraverso il tempo, in bilico tra arte, costume e folklore.

Non c'è che dire, anche le più piccole testimonianze del passato - soprattutto se esposte sulle bancarelle, a cui ci si può accostare senza alcun imbarazzo - suscitano sempre in noi piaevoli sensazioni che riportano ai ricordi dell'infanzia. Un viaggio nell'immaginario che ci conduce per mano alla riscoperta del "come eravamo".

Il desiderio del "C'era una volta" rivive anche nella nostra provincia attraverso una serie di appuntamenti che si ripropongono puntualmente all'attenzione del pubblico piacentino.

Un Cortemaggiore, per esempio, si è dato il via alla nuova edizione della "Mostra di Antiquariato e cose di altri tempi", che si tiene la prima domenica di ogni mese. La manifestazione, che ogni anno fa registrare migliaia di visitatori, si snoda lungo le vie del centro storico.



Anche a Pontenure, la piazza principale fa da contrappunto scenografico ad un altro bazaar di oggettistica e di pezzi di antiquariato che si tiene in questo caso la seconda domenica del mese. Sulle bancarelle si trova di tutto, dal collezionismo a oggetti di porcellana, ed ancora romantici cassettoni e consolle inglesi, magari impreziositi da sofisticati merletti.

"Un viaggio nel tempo tra arte e costume", così lo definiscono gli organizzatori della Mostra, orgogliosi di aver per lo meno contribuito a fare del paese un punto di riferimento importante in questo campo.

Per gli appassionati di cose d'altri tempi, poi, un altro appuntamento da non perdere è la mostra "Ricordi del passato", che si tiene la quarta domenica del mese a Caorso. Qui si trova di tutto, dalle antiche collezioni di monete alle ceramiche inglesi, cose

vecchie in bilico tra il passato ed il presente. Oltre cento bancarelle sono dislocate nel cuore della vecchia borghetta, che in quest'occasione si ravviva per la presenza di un pubblico appassionato.

Visto, dunque, il successo delle mostre registrato in provincia, perché non realizzare un'esposizione di questo genere anche a Piacenza, per vivacizzare le zone più recondite del centro storico? L'idea è stata abbracciata dai commercianti della zona.

Ritorna agli antichi splendori l'affresco di San Paolo



QUATTRO CHIACCHIERE IN CUCINA

Eccoci ad un nuovo appuntamento con le ricette della gastronomia piacentina. In questo numero proponiamo un "secondo piatto" di antiche origini, diffuso in alta Val Trebbia anche con il nome di "cima".

Tasto

Ingredienti: 700 gr. di *punta di vitello* o *di pancetta di vitello*, 1 kg. di *bietole*, 3 cucchiali di *pane grattugiato*, 1 olio, 1 aglio, il formaggio, il sale, il pepe e le uova.

Amalgamate bene il tutto, finché il composto risulterà omogeneo; quindi riempite la tasca, cucitela con cura, ponetela in una pentola e fatela bollire lentamente per un'ora e mezzo circa.

Quando il tasto sarà cotto, sciolatelo, lasciatelo intiepidire e tagliatelo a fette di un certo spessore, accomodatelo su un piatto guarnito di prezzemolo e servite freddo. (Dal volume: "400 Ricette della Cucina piacentina" per gentile concessione dell'autrice Carmen Artocchini).

Aprite la punta di petto o la

pancetta di vitello, da un lato, tra-

versalmente, in modo da formare una tasca.

Preparate il ripieno tagliando le bietole ben lavate in listarelle, unite il pane grattugiato, l'olio, l'aglio, il formaggio, il sale, il pepe e le uova.

Amalgamate bene il tutto, finché il composto risulterà omogeneo; quindi riempite la tasca, cucitela con cura, ponetela in una pentola e fatela bollire lentamente per un'ora e mezzo circa.

Quando il tasto sarà cotto, sciolatelo, lasciatelo intiepidire e tagliatelo a fette di un certo spessore, accomodatelo su un piatto guarnito di prezzemolo e servite freddo. (Dal volume: "400 Ricette della Cucina piacentina" per gentile concessione dell'autrice Carmen Artocchini).

L'OCCHIO SU...

A Palazzo Gotico è in programma fino al 10 maggio prossimo la Mostra dedicata al pittore piacentino Giovanni Paolo Panini (1691-1765), organizzata dall'Amministrazione comunale di Piacenza in collaborazione con il Museo parigino del Louvre, il Museo tedesco Braunschweig.

La Mostra è aperta al pubblico tutti i giorni - escluso il lunedì - dalle 9.30 alle 18.30.

* * * * *

A Palazzo Farnese sono aperti al pubblico il Museo delle Carrozze - dove sono esposti permanentemente oltre 35 esemplari, fra cui alcuni pezzi significativi della collezione del piacentino Dionigi Battariti di San Pietro - ed il Museo del Risorgimento, sezione autonoma del Museo Civico, voluta ed istituita dal Comitato di Piacenza dell'Istituto per la Storia del Risorgimento.

I quattro saloni dedicati a questo importante periodo storico, ospitano oltre 300 reperti sistemati secondo un duplice criterio cronologico e tematico.

Entrambi i Musei possono essere visitati martedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12.30; giovedì dalle 9 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 17.30; sabato dalle 9 alle 12.30 e dalle 15 alle 18; domenica, dalle 9.30 alle 12 e dalle 15.30 alle 18.30.

Sempre a Palazzo Farnese è stata allestita la rassegna intitolata "Omaggio al Panini", dove sono esposte opere di importanti artisti piacentini.

* * * * *

Alla **Galleria d'arte moderna Ricci Oddi**, sempre in contemporanea con la mostra dedicata a Giovanni Paolo Panini, sono esposte trenta acqueforti disegnate da Francesco Panini, figlio del grande pittore piacentino.

La Galleria è aperta al pubblico tutti i giorni - tranne il lunedì - dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 17.

* * * * *

Alla **Galleria Rosso Tiziano Arte** (Chiesa SS. Nazaro e Celso) è aperta al pubblico la mostra "Giovanni Paolo Panini attraverso fatti e personaggi del suo tempo".

La Galleria è aperta al pubblico tutti i giorni, tranne il giovedì, dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 16 alle 19.30

In attesa delle celebrazioni monteverdiane, che inizieranno a Cremona a metà maggio, Piacenza sarà sede di un'importante tavola rotonda sull'argomento

Sacra e Monteverdi, due grandi a confronto

Nell'anno delle celebrazioni monteverdiane, si rievoca lo spirito di Francesco Sacra e il mito della Finta Pazzia farà parlare di sé, e non solo studiosi ed appassionati.

Mentre Cremona - luogo natale del grande musicista - sta scalpitando in vista dei preparativi per le sue celebrazioni, anche Piacenza, dopo aver ospitato al Teatro Municipale cittadino "L'incoronazione di Poppea" del "Divin Claudio" (così, da molti, il Monteverdi è stato soprannominato), terrà a battesimo una conferenza sul tema de "Il Barocco e gli albori del melodramma" ed in particolare sull'opera che il prof. Lorenzo Bianconi, docente di drammaturgia musicale all'Università di Bologna, scoprì casualmente nel 1984 negli Archivi di Palazzo Borromeo all'Isolabella.

L'incontro di studi si terrà alla sala Convegni della Veggioletta della Banca di Piacenza l'8 maggio prossimo alla presenza di relatori di chiara fama. Oltre al già citato Bianconi, saranno presenti il prof. Paolo Fabbri, ordinario di estetica musicale presso l'Università di Ferrara, e la studiosa piacentina prof.ssa Maria Giovanna Forlani.

In quell'occasione, due grandi opere, la "Poppea monteverdiana" e la "Finta Pazzia" di Sacra, che sicuramente molto hanno in



Nella foto, una scena dell'Incoronazione di Poppea

comune, saranno finalmente messe a confronto. In esse, infatti, si trova non solo una concomitanza di atteggiamenti espressive, ma addirittura alcuni procedimenti linguistici che sicuramente accomunavano i due artisti, entrambi vissuti in quel periodo a Venezia.

Il convegno di Piacenza, dun-

que, non sarà solo occasione di riflessione per illuminati studiosi, ma anche un modo per riscoprire un aspetto quanto meno inedito della nostra città. Una "Piacenza farnesiana- Corte d'Europa", che nel 1644 ospitò proprio nelle sale del Palazzo Gotico la seconda rappresentazione dell'opera di Sacra.

I primi agricoltori della Val Trebbia: dedicata all'argomento un'importante mostra nel piacentino

Là dove il Trebbia allarga le sue anse, lambendo ora i terreni coltivati ora i vigneti assolti che dolcemente digradano verso il fiume, le tracce dei primi agricoltori "italici" sono la più autentica testimonianza di un'antica civiltà millenaria.

Ed è proprio a "Casa Gazza", su un ampio terrazzo fluviale della sponda sinistra del Trebbia, che il Gruppo di Ricerca Culturale "La Minerva" ha portato alla luce - dopo un intenso periodo di studi - numerosi insediamenti del periodo neolitico, localizzati nella media valle, zona strategica e di transito fra la pianura e la costa.

Gli oggetti rinvenuti durante gli scavi sono esposti ad una mostra che si tiene a Piacenza nelle Sale di Palazzo Farnese e, dal 3 luglio al 3 ottobre prossimo, all'Abbazia di San Salvatore di Bobbio.



La rassegna, patrocinata dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna, Museo cittadino, Comune di Piacenza, Comune di Bobbio e Amministrazione provinciale, ed organizzata con il contributo della Banca di Piacenza, rappresenta il primo passo verso uno dei preci-

pui obiettivi che gli organizzatori si sono prefissi, e cioè l'allestimento del Museo Archeologico piacentino. Un obiettivo importante, un punto di arrivo e di partenza per coloro che, già da parecchio tempo, hanno profuso il proprio impegno a favore di quest'iniziativa.

Con l'apertura delle nuove agenzie cittadine

Sempre a Piacenza, a presidio della piacentinità

"Presidiamo il risparmio dei piacentini a favore dell'imprenditorialità locale, così che i frutti di queste virtù tipicamente piacentina non emigrino altrove, ma ritornino a vantaggio di tutti sul nostro stesso territorio, con il sostegno delle attività imprenditoriali che meritano fiducia".

Con queste parole l'avv. Corrado Sforza Fogliani ha iniziato il suo intervento in occasione della inaugurazione ufficiale dell'Agenzia 7 (Galleana) della Banca di Piacenza, rimarcando ancora una volta il ruolo di banca locale ad essa attribuito.

Concetti analoghi il Presidente aveva espresso in occasione dell'inaugurazione dell'Agenzia 6 (Peep).

Le nuove dipendenze, come noto, sono ubicate in due zone strategicamente importanti e destinate ad uno sviluppo residenziale di ampio respiro. L'agenzia 6 - a disposizione dei cittadini anche il sabato, dalle 8.05 alle 13.35, per tutte le operazioni di sportello - è situata all'interno del centro Commerciale Farnesiana al Peep, mentre lo sportello 7 ha sede nello stesso palazzo che ospita l'Unione Commercianti, al bivio della Galleana. In entrambi i casi, l'architettura e l'arredamento dei locali, realizzati dall'arch. Giuseppina Maestri su disegno dell'arch. Carlo Ponzini, rispecchiano lo stile misurato della sede e delle altre agenzie cittadine.

Banche: l'integrazione entro il 30 giugno

E' stato prorogato al 30 giugno prossimo il termine per la presentazione alle banche dei dati identificativi dei titolari di conti correnti.

Lo stabilisce un decreto legge del Consiglio dei Ministri, del 2 marzo scorso (dopo l'avvenuta decaduta di quello precedente, che recava analoga disposizione, risalente al 30 dicembre scorso), proprio per consentire ai clienti degli Istituti di credito che ancora non lo abbiano fatto di adeguarsi alla Legge 197 del 1991, che stabilisce misure antiriciclaggio.

La vil moneta lascia il posto alla carta magnetica

Cara vecchia banconota...! Per secoli principale merce di scambio nei rapporti sociali, di lei si è detto e scritto molto, facendone nel tempo ora oggetto di desiderio ora causa di liti familiari. Ebbene, oggi la vil moneta sta per cedere lo scettro a quell' oggetto, in apparenza insignificante e freddo, destinato a sostituirlo definitivamente.

Il riferimento è chiaro. Si sta parlando di Sua Maestà "La Carta magnetica", che oggi può essere indifferentemente utilizzata sia come bancomat - con addebito automatico sul conto corrente - sia come carta di credito - una particolare forma di credito - con cui è possibile il pagamento di beni di vario genere semplicemente presentandola e consentendo agli esercenti convenzionati di registrare il prelevamento.

Dopo decenni di rodaggio, vincendo i primi timori e pregiudizi dovuti forse ad un meccanismo di cui allora non si conoscevano i risvolti, oggi il ricorso alla carta magnetica è ormai entrato nel vivere quotidiano. Ma quali sono le prospettive di sviluppo in un prossimo futuro?

La "Carta", un tempo status symbol destinata a pochi eletti, è ormai diventata di uso comune

maggior diffusione della carta di credito?

"Senz'altro. In primis - dice il rag. Coruzzi - le banche, da cui promana una sollecitazione verso l'utenza. Fra i due si frappone un terzo soggetto, gli esercenti interessati ad avviare le procedure necessarie, perché i clienti possano pagare i corrispettivi dovuti con carta di credito. E se pochi decenni sono stati sufficienti per lanciare un prodotto tempo fa sicuramente

Rivolgiamo la domanda al responsabile dell'Area Marketing dell'Istituto, rag. Mario Coruzzi.

"L'esperienza di questi ultimi anni - precisa - ci porta a considerare con rinnovato entusiasmo le prospettive di un uso sempre più frequente della carta magnetica. Fra gli obiettivi che ci poniamo, emerge in prima linea la necessità di dare maggior spazio alla conoscenza e alla cultura di questo strumento che indubbiamente ha tutta una serie di potenzialità da sfruttare al meglio".

Si può dire quindi che tutti e tre i soggetti (banca, utente ed esercente) contribuiscono in modo diverso ma con la stessa efficacia, ad una sempre



Nella foto il "Vic", il nuovo strumento operativo di pronto utilizzo

mente innovativo, o quanto meno inusuale, non vedo perché non si possa profeticamente immaginare di ricorrere, in un futuro ormai prossimo, all'uso della carta - come già avviene negli Stati Uniti - anche per le spese "spicciole".

Dunque, un tempo considerato uno status symbol per pochi eletti, l'uso della plastic card - sia essa di debito o di credito - è ora diventata di uso comune.

Non a caso se ne è parlato nel corso di un convegno tenutosi a Milano nell'autunno scorso. In quell'occasione sono stati messi sul tappeto - alla presenza dei maggiori esperti italiani ed europei - novità e problemi inerenti l'utilizzo della carta.

Reati bancari nell'occhio del ciclone: inasprite le pene Il DLGS 481/92 introduce il reato di falso interno

Nuove regole per il settore bancario. La Gazzetta Ufficiale (supplemento ordinario n.131) ha pubblicato il d.lgs 14 dicembre 1992, n.481, di attuazione della direttiva Cee 89/646 (del 15 dicembre 1989). In particolare, viene aggravata la disciplina penale per ipotesi criminose già previste e introdotto nel nostro ordinamento un nuovo reato (falso interno).

Le ipotesi criminose per le quali aumenta la pena editoriale sono quelle previste dal reato di mendacchio bancario. E' ora punito con la reclusione fino ad un anno e con la multa fino a 10 milioni (finora fino ad un milione), salvo l'applicazione delle maggiori pene disposte dal codice penale e da altre leggi, chi, al fine di ottenere concessioni di credito per sé o per le aziende che amministra,

o di mutare le condizioni alle quali il credito venne prima concesso, "fornisce dolosamente a enti creditizi notizie o dati falsi sulla costituzione o sulla situazione economica, patrimoniale e finanziaria delle aziende comunque interessate alla concessione del credito".

Restano immutate le sanzioni ("le pene stabilite dall'art.501 del codice penale": reclusione fino a tre anni e multa da uno a 50 milioni di lire) per il reato di "aggiotaggio bancario", nel quale incorre "chiunque divulgava, in qualunque forma, notizie false, esagerate o tendenziose riguardanti enti creditizi, a turbarne i mercati finanziari o a indurre il panico nei depositanti, o comunque a menomare la fiducia del pubblico" (art.38 d.lgs n. 481).

Il nuovo reato di "falso interno" è

contenuto nel secondo comma dell'art. 37 del già citato decreto legislativo (il primo comma è quello, di cui si è detto, che aggrava la pena pecuniaria per il mendacchio bancario).

Riguarda "chi svolge funzioni di amministrazione o di direzione nonché i dipendenti di enti creditizi che, al fine di concedere o far concedere credito ovvero di mutare le condizioni alle quali il credito venne prima concesso ovvero di evitare la revoca del credito concesso, consapevolmente omettono di segnalare dati o notizie di cui sono a conoscenza o utilizzano nella fase istruttoria notizie o dati falsi sulla costituzione o sulla situazione economica, patrimoniale e finanziaria del richiedente il fido".

Pena: arresto da sei mesi a tre anni e ammenda fino a 20 milioni.

BANCA FLASH

Supplemento a
"IL FILO DIRETTO"
quotidiano di informazione,
cultura, attualità, sport,
spettacolo, economia
Anno V n. 276
dell' 8.4.1993

Registration
Tribunale di Padova
n. 1080 del 9.9.88

Direttore responsabile
Adriano Osto

Edizioni e promozioni
Croma s.n.c.
Via Valli, 8
Santa Giustina in Colle (PD)

Stampa
T.E.P. - Piacenza